Between

L'esperienza della lettura in ottica cognitiva: un inquadramento teorico e un saggio di lettura di *Mrs. Dalloway* fra simulazione incarnata (*embodied simulation*) e teoria della mente (*theory of mind*)

Sara Boezio

Introduzione

Nel recente volume *Retorica e scienze neurocognitive* Stefano Calabrese (2013) ha portato l'attenzione su una disciplina ancora non molto nota in Italia che invece all'estero, in ambito accademico angloamericano in primis, si sviluppa da anni: la neuroretorica. Calabrese avvia la sua disamina facendo riferimento al numero monografico che nel 2010 la rivista americana *Rhetoric Society Quarterly* ha dedicato proprio alla 'Neurorhetorics' con lo scopo di «tradurre in termini di operazioni cognitive e configurazioni neurali concetti noti da sempre ma vaghi quali pathos, empatia, persuasione, desiderio, e di comprendere il più possibile cosa accade nel nostro cervello quando siamo di fronte a una metafora o a una metonimia» (Calabrese 2013: 13). Esperimenti neuroscientifici che si interrogano sulle diverse modalità di attivazione delle reazioni empatiche stanno in parte confermando in parte mettendo in dubbio alcune delle intuizioni maturate in campo umanistico in merito ai fattori responsabili

dell'effetto di immersione in una realtà finzionale e dell'identificazione e compartecipazione emotiva del pubblico nelle vicende narrate.

Nel presente lavoro investigheremo il potere interpretativo di questa ridiscussione occupandoci di alcuni aspetti dell'esperienza della lettura di testi narrativi letterari e, muovendoci nell'ambito della narratologia cognitiva[1], focalizzeremo l'attenzione su testi in prosa[2]. Avvalendoci di recenti apporti neuroscientifici, ci soffermeremo in particolare su due nozioni: la nozione di 'simulazione incarnata' (*embodied simulation*), così come definita dal neurofisiologo Vittorio Gallese, membro dell'équipe dell'Università di Parma che negli anni Novanta ha individuato i cosiddetti neuroni specchio; e la nozione di 'teoria della mente' (*theory of mind*), elaborata in ambito filosofico e

---

[1] La narratologia cognitiva è un tipo di narratologia postclassica che si configura «as the study of mind-relevant aspects of storytelling practices, wherever—and by whatever means—those practices occur» (Herman 2013a); più precisamente: «Cognitive theory investigates the relations between perception, language, knowledge, memory, and the world; cognitive narratology is interested in the roles of stories within the ranges and intersections of these phenomena» (Jahn 2005a: 67). Pioniere di questi studi è stato David Herman (1999, 2002, 2009, 2013a, 2013b); importanti contributi in merito in area italiana sono i lavori di Calabrese (2009), Salgaro (2009) e Bernini-Caracciolo (2013). Occorre ricordare che i narratologi cognitivi si occupano non solo di testi letterari (su cui ci soffermeremo in questa sede) ma anche di cinema, teatro, cinema, televisione, graphic novel, realtà virtuali, studiando lo storytelling con un approccio transmediale.

[2] In ambito cognitivo esiste una disciplina, la 'Cognitive poetics', deputata specificamente allo studio della poesia in merito alla quale si vedano Stockwell 2002, Gavins-Steen 2003, Brône-Vandaele 2009; dalla consolidata tradizione in aerea anglofona, la poetica cognitiva ha negli ultimi anni ricevuto attenzione anche in Italia (cfr. Casadei 2011 e il volume monografico dedicato nel 2011 dalla rivista *Italianistica* a *Letteratura e scienze cognitive: teorie e analisi*). Legata alla 'Cognitive poetics' è la 'Cognitive Rhetoric', espressione coniata da Mark Turner (1991) ma criticata successivamente da Freeman (2000) (per una panoramica in merito cfr. Boezio 2011 e Richardson 2006: 545-549).

psicologico, di cui ha già cominciato a essere sondato il potenziale applicativo in campo letterario – seppur con alcuni limiti – da diversi narratologi, fra cui Lisa Zunshine e Alan Palmer. In primo luogo, si definiranno queste due nozioni illustrandone i capisaldi teorici; in seguito se ne mostreranno le divergenze e, infine, ne verrà testata l'efficacia attraverso l'analisi di alcuni brani del romanzo di Virginia Woolf *Mrs. Dalloway* – la cui scelta verrà giustificata in seguito – per mostrare quali dei rispettivi strumenti si rivelino più proficui in sede di analisi letteraria.

Sebbene nel corso della stagione strutturalista e post-strutturalista sia stata scoraggiata la tendenza a considerare i personaggi 'come' se fossero persone reali, i narratologi cognitivi sono giunti alla determinazione che l'instaurare un'analogia fra il funzionamento dei corpi e delle menti finzionali e di quelli reali è parte integrante del nostro modo di rapportarci alle storie; pertanto, così come affermato dalla narratologa Blakey Vermeule in un volume dedicato a questi interrogativi e intitolato, per l'appunto, *Why do we care about literary characters?* (2010), l'analogia è sì un approccio teorico ma prima di tutto una prassi nel processo di fruizione della narrativa. Per questa ragione, affronteremo lo studio dell'esperienza della lettura di testi narrativi letterari da un punto di vista 'analogico' ma ad esso assoceremo anche una prospettiva 'processuale'. Le due ottiche si integrano in quanto lo studio di tipo analogico pone attenzione alle modalità narrative adottate per presentare i processi mentali dei personaggi presupponendo un'analogia fra menti finzionali e menti reali, e l'approccio processuale si incentra sul lettore e ne studia il processo cognitivo e psicologico quando questi si relaziona con una narrazione (Bernini-Caracciolo 2013)[3]. Li adotteremo entrambi perché quando si passa dal piano teorico a quello dell'analisi letteraria ci si rende conto che queste due diverse linee di indagine sono nella pratica inscindibili in quanto interrogarsi sul processo di fruizione di un testo implica, di

[3] Bernini e Caracciolo elaborano tale distinzione prendendo le mosse dalle considerazioni espresse dalla narratologa Mary-Laure Ryan (2010) in merito alle diverse aree di ricerca individuabili in ambito narratologico.

fatto, considerare il modo in cui il lettore elabora i processi psicologici che l'istanza narrante, attraverso varie modalità, attribuisce ai personaggi.

Cominciamo lo studio dell'esperienza della lettura riflettendo sul grado e sulla tipologia di coinvolgimento corporeo del lettore emersi dagli studi realizzati in ambito neuroscientifico sulla simulazione incarnata.

Simulazione incarnata

Per 'simulazione' Gallese intende un meccanismo funzionale automatico, inconscio e pre-riflessivo; tale simulazione è 'incarnata/incorporata' per due ragioni: sia perché si realizza a livello neurale, sia perché si serve di un *body-model* preesistente nel cervello che coinvolge una forma di autorappresentazione non-proposizionale che non richiede alcuna inferenza o altre forme di mentalizzazione più sofisticate a livello cognitivo (Gallese 2005: 41, 42). Questa nozione è la risultante degli studi condotti su quella particolare classe di neuroni, noti come neuroni specchio, prima scoperti nelle scimmie macaco e poi negli uomini, che si attivano quando ci interfacciamo con gli altri: quando rileviamo le azioni, le sensazioni e le emozioni altrui il nostro sistema sensori-motorio reagisce secondo un meccanismo di rispecchiamento che porta all'attivazione delle medesime aree cerebrali coinvolte quando compiamo le stesse azioni o proviamo le stesse sensazioni ed emozioni in prima persona.

Ricerche hanno dimostrato che i neuroni specchio si attivano anche in mancanza di stimoli visivi e in presenza solo di stimoli uditivi (Kohler *et al.* 2002, Keysers *et al.* 2003) e persino quando un'azione è solo immaginata (Farah 2000, Kosslyn-Thompson 2000). Si è compreso, quindi, che osservare un'azione implica un *re-enactment* simulato della stessa da parte dell'osservatore che diventa *performer* a sua volta (Gallese *et al.* 1996)[4]. I neuroni specchio regolano le interazioni con gli

[4] In merito al legame fra neuroni specchio e dimensione performativa, si è espresso il regista teatrale e cinematografico Peter Brook il quale in

altri secondo un meccanismo imitativo-mimetico e dopo la loro individuazione sono stati riconosciuti parte delle evidenze a sostegno della *simulation theory*, teoria volta a spiegare come avvenga l'interazione sociale elaborata in contrapposizione alla *theory-theory*. Secondo i sostenitori della *simulation theory* l'interazione è resa possibile da un processo di identificazione emozionale dell'osservatore nel soggetto osservato; la *theory-theory* si fonda invece sull'assunto che gli individui possiedano una sorta di bagaglio di informazioni (che costituiscono la cosiddetta *folk psychology*) a cui attingono per inferire gli stati mentali altrui. Sulla distinzione fra queste due teorie si tornerà più nel dettaglio in seguito, ma ciò che ora occorre sottolineare è che la *simulation theory*, nata come ipotesi speculativa, ha trovato nei neuroni specchio il suo fondamento biologico[5].

Un'ulteriore scoperta realizzata in campo neuroscientifico, e carica di ricadute sugli studi letterari, riguarda la comprensione del linguaggio: si è scoperto che «le stesse strutture nervose che presiedono all'organizzazione dell'esecuzione motoria delle azioni svolgono un ruolo anche nella comprensione semantica delle espressioni linguistiche che le descrivono» (Gallese *et al.* 2006: 554).

Alla luce di questi risultati, Gallese e il linguista George Lakoff (2005) hanno contrastato il cognitivismo della prima ora, secondo cui i

---

un'intervista, come ricordato da Giacomo Rizzolatti e Corrado Sinigaglia in apertura al volume *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio* dedicato alle ricerche sperimentali su questa particolare classe di neuroni, ha commentato che grazie a questa scoperta le neuroscienze hanno cominciato ad accorgersi di ciò che il teatro aveva sempre saputo, ossia che tramite il movimento del corpo degli attori gli spettatori sono chiamati a partecipare a un evento che, mentre osservano, sono loro stessi chiamati a creare (Rizzolatti-Sinigaglia 2006: 1).

[5] Uno dei più convinti sostenitori della *simulation theory*, Alvin Goldman, ha ben posto in evidenza il legame esistente fra la scoperta neuroscientifica del meccanismo di rispecchiamento e il meccanismo su cui si fonda la *simulation theory* (Gallese-Goldman 1998, Goldman 2006, Goldman 2009a, Goldman 2009b). Per un approfondimento in merito e sul confronto fra queste due teorie cfr. *infra* § DIVERGENZE.

concetti erano modelli formali astratti, e hanno proposto una teoria 'interazionista' del significato basata sulla scoperta che la comprensione di un concetto richiede il coinvolgimento del sistema sensorimotorio e che quindi comprendere significa simulare mentalmente.

A lungo si è pensato che i sistemi corticali del linguaggio e delle azioni fossero da intendersi come moduli indipendenti, ma da numerosi studi è ormai emerso in modo incontrovertibile che si tratta, invece, di sistemi reciprocamente connessi l'uno all'altro in maniera somatotopica e che l'elaborazione semantica coinvolge le aree corticali deputate al controllo e all'esecuzione di azioni. Il legame è presente e funzionante a vari livelli diamesici – sia per l'ascolto che per la lettura di parole e frasi che descrivono azioni (Hauk *et al.* 2004, Tettamanti *et al.* 2005, Aziz-Zadeh *et al.* 2006) – e contenutistici – per descrizioni di azioni che coinvolgono sia oggetti fisici sia concetti astratti (Glenberg-Kaschak 2002, Borghi *et al.* 2004, Matlock 2004, Pulvermüller 2005 e 2013). Anche studi condotti da psicologi e psicolinguisti hanno posto in rilievo l'estrema importanza della simulazione corporea nel processo di comprensione linguistica (Zwaan 2003, Zwaan-Taylor 2006)[6] tramite il coinvolgimento del sistema motorio (Taylor-Zwaan 2008). Alcune ricerche condotte in questo settore hanno dimostrato che dopo aver letto una frase descrivente un'azione, i soggetti sono più veloci nel riconoscere un'immagine in cui è rappresentata quella determinata azione rispetto a immagini che rappresentano azioni differenti (Zwaan *et al.* 2002) e che sono più rapidi nel compiere movimenti coerenti con quell'azione rispetto a movimenti che non lo sono (Glenberg-Kashak 2002). Si è cercato di superare il limite intrinseco ad alcuni degli esperimenti realizzati, in cui veniva richiesta la lettura di parole singole o brevi frasi, proponendo la lettura di passaggi narrativi recanti una

[6] Zwaan aveva già elaborato in precedenza alcune ipotesi riguardanti l'esperienza della lettura analizzando le differenze a livello cognitivo fra le diverse aspettative generate da testi di saggistica e testi narrativi (Zwaan 1994) e cercando di definire come in questi ultimi si instauri un legame emozionale fra lettori e personaggi (Kneepkens-Zwaan 1995).

storia di senso compiuto. Questi tentativi sono stati condotti sia tramite esperimenti behavioristici, come quelli condotti da Zwaan *et al.* (2010), sia grazie a tecniche di neuroimaging, come nello studio di Speer *et al*. (2009) dall'eloquente titolo *Reading stories activates neural representations of visual and motor experience*. Pur con tutte le restrizioni dovute ad esigenze sperimentali (il brano scelto era una breve storia per bambini e le parole sono state sottoposte all'attenzione dei lettori una alla volta al fine di poter registrare le reazioni cerebrali in specifici momenti), questo studio ha confermato che nel corso della lettura i lettori elaborano simulazioni mentali attivando le stesse regioni del cervello che sono coinvolte quando esperiscono le medesime situazioni nella vita reale. Nulla che i narratologi non sapessero già, ha commentato la narratologa Marie-Laure Ryan (2010: 470-472) la quale ha messo in dubbio l'apporto di queste ricerche quanto a novità e ha posto in evidenza quanto sia problematica la relazione fra narratologia e scienze cognitive e, in senso più ampio, fra discipline speculative e discipline sperimentali.

Tuttavia, pur con tutti i limiti connaturati alle tecniche sperimentali attualmente esistenti, questi studi sono innegabilmente preziosi in quanto hanno rivelato che la comprensione linguistica, lungi dall'essere un processo esclusivamente inferenziale, proposizionale e simbolico, è resa possibile dal coinvolgimento della dimensione corporea. Da questa scoperta derivano due conseguenze. In primo luogo, lo sfaldamento della dicotomia dalla lunga tradizione fra dominio cognitivo semantico e pragmatico[7]; a tal proposito è proficuo rileggere quanto scritto da Ricœur – e pienamente corroborato dalle suddette ricerche scientifiche – in uno dei suoi saggi di ermeneutica in cui afferma che per quanto nel linguaggio i segni si riferiscano solo ad altri segni, tuttavia, il discorso è sempre 'su' qualcosa (Ricœur 1986: 184) e, pertanto, il legame mimetico fra l'atto del dire e l'azione reale non è mai completamente reciso. In secondo

[7] Per avere un quadro più completo sul ruolo svolto dal sistema sensori-motorio nella semantica del linguaggio si vedano anche Gallese 2007, Glenberg-Gallese 2012 e Marino *et al.* 2012.

luogo, queste ricerche hanno evidenziato che a livello cognitivo il confine fra dimensione reale e dimensione finzionale è più labile di quanto solitamente si pensi ed è proprio attraverso questo confine così poco netto che si attua l'identificazione con i personaggi con le cui gioie e le cui sofferenze empatizziamo. Il legame empatico è determinato dal riproporsi in ambito narrativo dello stesso fenomeno di condivisione emozionale che esperiamo quotidianamente nelle nostre relazioni sociali e grazie a cui l'Io percepisce l'Altro non come 'altro-da-sé', bensì come un 'altro-sé'. Questo fenomeno è stato definito da Gallese *intentional attunement* (Gallese 2005: 43, Gallese *et al.* 2007), con un termine Husserliano-Heideggeriano che non deve sorprendere dal momento che lo studioso ha più volte posto in evidenza come la fenomenologia si riveli coerente con molti dei risultati emersi da prove scientifiche in merito alla dimensione delle relazioni interpersonali (cfr. Gallese 2006) e, in particolare, del linguaggio. Pur sussistendo su due livelli distinti, lo studio dei meccanismi neurali condotto in ambito neuroscientifico e quello dell'esperienza individuale su cui si incentra la fenomenologia sono strettamente connessi e al fine di elucidare questo stretto e complesso legame Gallese ha adottato nelle sue indagini empiriche un approccio neuro-fenomenologico e, proprio focalizzando l'attenzione sugli aspetti esperienziali e situazionali della cognizione sociale (Gallese 2006 e 2008), ha individuato nella simulazione incarnata il meccanismo alla base dell'interazione umana[8]. Il tipo di simulazione incarnata che si esperisce quando si fruisce di un'opera d'arte presenta delle peculiarità per mettere in luce le quali lo

[8] Esplorare la complessa relazione fra l'esperienza fenomenologica e le sue radici biologiche espone al rischio di un facile riduzionismo meccanicistico contro le cui derive si è espresso lo stesso Gallese ricordando come i neuroni non siano agenti epistemici di per se stessi (Gallese-Wojciehowski 2011: 12) e mettendo in guardia contro quella che Bennett e Hacker hanno chiamato 'mereological fallacy', consistente nell'attribuire a una singola parte di un organismo vivente, nel nostro caso al sistema nervoso, caratteristiche proprie dell'intero organismo inteso come una totalità (Bennett-Hacker 2003).

studioso ha coniato l'espressione 'simulazione incarnata liberata' (*liberated embodied simulation*) in cui l'aggettivo 'liberata' è stato scelto per porre in rilievo la sensazione provata nel corso della lettura[9] di sentirsi 'liberati' dal peso della realtà. Grazie alla riduzione di stimoli fisici, assecondata dalla postura di immobilità assunta di solito quando si legge, si attua una sorta di sospensione della propria coscienza propriocettiva che aumenta il grado di coinvolgimento nell'universo finzionale e l'effetto di immersione che ne deriva. Lo studioso propone la simulazione incarnata liberata come alternativa, o meglio come necessaria integrazione, alla tradizionale formula di Coleridge di 'suspension of disbelief' ritenendo quest'ultima solo parzialmente esplicativa di ciò che avviene durante la fruizione di un'opera d'arte in quanto pone l'accento sull'atto razionale-cognitivo volontario di sospensione dell'incredulità, non rendendo conto di vari altri fenomeni fra cui, ad esempio, l'insorgere nel corso della lettura di memorie e associazioni involontarie alla cui origine c'è invece un'esperienza pre-riflessiva, spontanea e priva di qualsiasi forma di mediazione concettuale consapevole[10]. Le ipotesi relative al fenomeno di consonanza intenzionale e di simulazione incarnata forniscono utili strumenti euristici fruttuosamente applicabili in ambito narratologico, ponendo in primo luogo alla base delle interazioni sociali umane un'intersoggettività di tipo corporeo; diverse invece, come si vedrà, sono le ipotesi elaborate dai sostenitori della teoria della mente.

---

[9] Parliamo di lettura perché in questa sede ci stiamo occupando nello specifico dell'esperienza della lettura (su cui Gallese si sofferma in Gallese-Wojciehowski 2011), ma la simulazione incarnata liberata si verifica anche quando osserviamo un quadro, assistiamo a uno spettacolo teatrale o guardiamo un film (su questi aspetti si vedano Gallese-Freedberg 2007, Gallese 2010, Gallese-Di Dio 2012, Gallese-Guerra 2013).

[10] Su quest'ultima questione Gallese si è soffermato nel commento a un saggio della scrittrice Siri Hustvedt dedicato alla complessa relazione fra produzione artistica ed esperienza estetica, nonché fra immaginazione e memoria e (Hustvedt 2011; Gallese 2011).

Teoria della mente

Con l'espressione 'teoria della mente' si indica la capacità umana di interpretare il comportamento altrui attribuendovi stati mentali soggiacenti (pensieri, sentimenti, intenzioni, credenze, desideri). La stessa locuzione viene in alcuni casi impiegata anche per indicare, più in generale, l'area di ricerca nella sfera delle scienze cognitive che si occupa dello studio dello sviluppo di questa abilità, interrogandosi sulla sua formazione da un punto di vista evolutivo e sul suo funzionamento (chiedendosi se sia regolata dagli stessi meccanismi cognitivi tramite cui ci relazioniamo agli oggetti oppure se ve ne siano di specifici deputati esplicitamente ed esclusivamente a questo dominio). Adoperare l'espressione per indicare sia un ambito di studio che una determinata corrente di pensiero all'interno di tale ambito può risultare fuorviante e, per evitare confusione, in questa sede ci serviremo di 'teoria della mente' nella sua accezione più specifica e di *mindreading* per indicare questa capacità umana in senso lato. Il termine 'teoria' presuppone un riferimento a un insieme di generalizzazioni assurte al rango di leggi: si tratta, più precisamente, di leggi psicologiche, note con il nome di *folk psychology*, relative alla relazione di causa-effetto fra determinati stimoli esterni e stati d'animo che, secondo i suoi sostenitori, rendono possibile la comprensione dell'Altro secondo un procedimento teorico-razionale[11]. Fra le varie ipotesi elaborate in merito al *mindreading*[12] quella a cui maggiormente

[11] Secondo gli studiosi che fanno riferimento all'esistenza della *folk psychology* queste leggi permettono tre tipi di inferenze: consentono di inferire gli stati mentali altrui a partire dall'osservazione di input comportamentali; permettono di collegare stati mentali ad altri stati mentali; rendono possibile, noti gli stati mentali di colui con il quale ci si interfaccia, di prevederne gli output comportamentali. Per orientarsi nell'intricato dibattito relativo alla *folk psychology* si veda Ravenscroft (2010).

[12] Si veda l'accurata disamina di queste ipotesi curata da Goldman (2012) che illustra: la *theory-theory*, la teoria della mente modulare (*modularity-nativist approach*); la *rationality-teleology theory* basata sul concetto di *intentional stance* elaborato da Daniel Dennett (1987), la *simulation theory*, il

attingono i narratologi è la teoria della mente modulare proposta dagli psicologi cognitivi secondo i quali nel cervello umano sono presenti moduli responsabili specificamente di questa facoltà[13]. Negli anni Novanta Alan Leslie (1994) ha elaborato il *theory-of-mind mechanism* descrivendolo come un meccanismo innato, domain-specific, volto a consentirci di interpretare le intenzioni altrui in forma proposizionale e rilevando che è danneggiato nei soggetti con forme di autismo, come emerso da studi che Leslie aveva condotto con Uta Frith e Baron-Cohen (1985, 1986). Grande influenza per i teorici della mente ha avuto lo studio di Baron-Cohen *Mindblindness: an essay on autism and a theory of mind* (1995) in cui lo psicologo cognitivo si è occupato dello stato di *mindblindness* di individui con sindrome autistica nei quali si è rilevata l'incapacità di attribuire stati mentali a se stessi e agli altri e di provare compartecipazione empatica, con conseguenti notevoli difficoltà nell'instaurazione di relazioni sociali; lo studioso ha anche notato, elemento più volte richiamato dai narratologi cognitivi, l'assenza, o comunque un forte depotenziamento, delle facoltà immaginative e un ridotto interesse per varie forme di *fiction* (ivi: 60)[14]. Il volume reca una prefazione firmata dalla psicologa Leda Cosmides e

---

mirroring and simulational mindreading, la *simulation and high-level mindreading* e il dibattito legato al *first-person mindreading*. Anche la voce 'Theory of mind' del *The MIT Encyclopedia of the Cognitive Sciences* fornisce un'utile guida per orientarsi nel campo delle ricerche condotte da filosofi, antropologi e psicologi, in particolare per quanto riguarda la psicologia dello sviluppo e la *theory-theory* settori nei quali ha dato un notevole contribuito Alison Gopnik, autrice della voce nell'enciclopedia (1999; si veda anche Gopnik-Astington 1988).

[13] Per un approfondimento sugli studi all'origine del concetto di 'modularità' si veda il contributo di Segal (1996). Le implicazioni in ambito artistico e in particolare letterario del modello di mente modulare sono state indagate a fondo da Ellen Spolsky (1993 e 2010).

[14] Baron-Cohen ritiene che responsabili del *mindreading* siano delle strutture modulari che tuttavia, piuttosto che 'moduli' in senso strettamente fodoriano, preferisce chiamare 'meccanismi neurocognitivi' (Baron-Cohen 1995: 56-58; 128-130).

dall'antropologo John Tooby, noti per i loro lavori sul modello di mente multimodulare e sul processo evolutivo che ne ha determinato la formazione (Cosmides-Tooby 1992 e 1994). I due studiosi supportano la tesi di Baron-Cohen, secondo cui il modulo del *mindreading* è collegato ad altri meccanismi quali l''eye-direction detector', l''intentionality detector', il meccanismo di attenzione condivisa, e ritengono che nel corso dell'evoluzione siano stati selezionati naturalmente quelli che meglio consentivano agli uomini di intuire gli stati mentali altrui in quanto, via via che attività cooperative necessarie alla sopravvivenza – come la caccia, la raccolta, la difesa – diventano più organizzate, emergeva la necessità di implementare l'abilità di interazione con gli altri membri del gruppo al fine di instaurare una collaborazione più efficace. In stretta connessione con il *mindreading* si è sviluppato, secondo gli psicologi evoluzionisti, il meccanismo cognitivo che ha reso gli uomini in grado di elaborare e comprendere *fiction*, ossia di concepire l'esistenza di mondi finzionali, con la conseguente nascita di tutte le varie forme artistiche attraverso cui la *fiction* di esprime. Lo *storytelling*, alla base di qualsiasi forma artistica, viene considerata nell'ottica dell'estetica evoluzionistica (Cosmides-Tooby 2001) una pratica che ha consentito un notevole miglioramento nel fitness evoluzionistico dal momento che tramite la rappresentazione di storie (in tutte le sue forme) l'uomo ha potuto ampliare il proprio bagaglio esperienziale: se in una prima fase sua fonte primaria ed esclusiva di conoscenza era l'esperienza vissuta in prima persona, in un secondo momento, grazie alle narrazioni, è stato in grado in attingere a una quantità di esperienze incommensurabilmente superiore. Il vantaggio di coloro i quali avevano maturato una facoltà immaginativa rispetto a coloro i quali ne erano sprovvisti era evidente: i primi avevano capacità previsionali ed empatiche nettamente più affinate rispetto ai secondi (grazie all'esperienza indiretta 'vicaria' vissuta tramite le storie di cui erano a conoscenza sapevano come comportarsi in situazioni simili a quelle narrate, pur non avendole vissute in precedenza in prima persona e riuscivano meglio a prevedere i comportamenti altrui); perciò, dato il sostanziale benefit che se ne traeva, nel corso della selezione naturale

questa abilità è stata rafforzata e implementata. Ne consegue che non è affatto peregrino pensare che l'arte abbia contribuito (e continui a contribuire) all'iter evolutivo dell'uomo sia quanto ad adattamento ambientale che ad interazione sociale. Della stessa opinione è lo studioso di letterature comparate Paul Hernadi il quale ravvisa un'influenza reciproca e circolare fra lo sviluppo della facoltà umane di mentalizzazione e la letteratura: ipotizza che la capacità (preletteraria) dei nostri antenati di pianificare azioni dopo aver preso in considerazione possibili alternative e rappresentazioni controfattuali abbia consentito anche la produzione di forme protoletterarie. Queste, a loro volta, hanno arricchito quelle stesse abilità mentali accrescendo le possibilità di sopravvivenza degli individui che ne erano dotati (per le stesse ragioni summenzionate), i quali hanno continuato a potenziarle in ambito protoletterario e a trarne giovamento nella vita reale (Hernadi 2001 e 2002). Ed è proprio nel beneficio che le nostre capacità cognitive traggono dalla letteratura che Lisa Zunshine trova la risposta all'interrogativo posto nel titolo del suo volume *Why we read fiction: theory of mind and the novel* (2006). Secondo la studiosa: «as a sustained representation of numerous interacting minds, the novel feeds the powerful, representation-hungry complex of cognitive adaptations whose very condition of being is a constant stimulation delivered *either by direct interactions with other people or by imaginary approximation of such interactions*» (Zunshine 2006: 10; corsivi miei)[15]. Tutte le forme di narrativa esercitano la nostra teoria della mente secondo una sostanziale equivalenza fra lettura e messa in atto della capacità di *mindreading* ben sintetizzata dal narratologo Alan Palmer secondo il quale «narrative is the description of mental functioning» e «novel-reading is mind reading» (rispettivamente Palmer 2004: 12 e Palmer 2010b: 182). Secondo la Zunshine i generi che hanno più successo sono quelli che maggiormente 'esercitano' le nostre abilità di

[15] Il filosofo Daniel Hutto si spinge oltre sostenendo che è attraverso la narrazione – precisamente attraverso *folk-psychological narratives* che apprendiamo sin dall'infanzia – che siamo in grado di interpretare le menti altrui (Hutto 2008).

mindreading spingendole ai sino ai propri limiti, come per esempio accade nella detective story e nel romanzo poliziesco (cfr. Zunshine 2006: 121-157 e Zunshine 2009).

Divergenze

La differenza principale fra simulazione incarnata e teoria della mente è a livello di *framework* teorico in quanto questi due modelli euristici non condividono la stessa concezione di mente.

Sulla base di evidenze sperimentali, la concezione di mente modulare adottata dai sostenitori della teoria della mente è stata variamente criticata: Gallese, per esempio, la considera espressione di un riduzionismo ontologico cognitivo, concordando, invece, con il filosofo Alvin Goldman (1992), sostenitore della *simulation theory*, il quale ritiene che l'interazione con gli altri non dipenda unicamente da uno specifico modulo del cervello ma sia resa possibile tramite un'attività simulativa (un individuo immagina di trovarsi nella stessa situazione di colui con il quale si interfaccia e grazie a questo processo di simulazione-immedesimazione riesce a comprenderne gli stati mentali). Al momento della sua prima elaborazione la *simulation theory* si indirizzava prevalentemente all'attribuzione di attitudini proposizionali, ma dopo l'individuazione dei neuroni specchio si è focalizzata piuttosto sul *mindreading* di azioni, sensazioni ed emozioni. Questo shift è avvenuto con la pubblicazione di un lavoro di Gallese e Goldman (1998) in cui i due studiosi hanno individuato nel meccanismo di rispecchiamento istanziato dai neuroni specchio il precursore di un più generale meccanismo di *mindreading* regolato da un'attività simulativa e hanno posto in rilevo le tangenze fra il *mirror mechanism* e quanto congetturato dall'euristica della simulazione (si veda Kahneman-Tversky 1982)[16]; ne è conseguito il rafforzamento

[16] L'accostamento è stato realizzato in modo cauto: i neuroni specchio non erano considerati una realizzazione full-scale della simulazione euristica, ma ne erano ritenuti una versione primitiva, o comunque un precursore a livello filogenetico (Gallese-Goldman 1998: 498). Goldman ha, in seguito,

dell'ipotesi del fenomeno di *intentional attunement* e dell'esistenza di uno 'spazio noi-centrico primitivo e condiviso' (Gallese 2010: 246) che ha, come si è già in parte mostrato, conseguenze anche in narratologia. Nonostante ciò, alcuni critici letterari, fra cui Lisa Zunshine, hanno lasciato daccanto le nozioni di *embodiment* (su cui si veda il fondamentale lavoro di Raymond Gibbs 2006)[17], facendo invece

---

posto in evidenza alcune limitazioni di questa tesi (Goldman 2009a e 2009b) sostenendo che il meccanismo di rispecchiamento è verosimilmente responsabile di un low-level mindreading ma che non è sufficiente a rendere conto dell'high-level mindreading del quale sarebbe responsabile quella che nel suo libro *Simulating minds* (2006) Goldman ha chiamato 'enactment imagination'.

[17] A ben vedere, la concezione di teoria della mente elaborata dalla Zunshine non è completamente disincorporata, come emerge da alcune delle sue affermazioni: «there is no such thing as a cognitive ability, such as ToM, free-floating "out there" *in isolation from its human embodiment and its historically and culturally concrete expression*» (Zunshine 2003: 282-283; corsivi miei). Inoltre, quando nell'introduzione al volume *Introduction to Cognitive cultural studies*, di cui è curatrice, la Zunshine suggerisce gli elementi che uno studioso di studi letterari cognitivi dovrebbe prendere in considerazione, oltre a quelli economici, religiosi, politici, sessuali, linguistici, indica l'abilità di *mindreading* (e ciò è coerente con il sistema a cui aderisce) ma anche l'aspetto incorporato della cognizione: «at the same time we also have to ask how it engages them so as to be relevant […] to specifically human cognition; for example, how it interacts with our theory of mind, with our tendency to engage in analogical thinking, with *our embodied perception of the world*» (Zunshine 2010a: 16; corsivi miei). Tuttavia il coinvolgimento della sfera corporea nel lavoro della studiosa deriva non da studi neuroscientifici, ma dai lavori di uno dei fondatori dei cultural studies, Raymond Williams (cfr. Williams 1965). D'altra parte, non bisogna dimenticare che la Zunshine fa riferimento a un modello di mente modulare, caratteristica da cui, richiamandosi agli studi della Spolsky, fa derivare nulla di meno che la creatività: «a modular mind *must perforce be a creative mind*: modularity itself demands constant translation, constant remapping of communication among modules, an ongoing recategorization and re-representation of experience» (Zunshine 2010a: 13; corsivi miei). Va infine ricordato che vi è un saggio in

riferimento al modello di mente multimodulare supportato dagli studi sull'autismo condotti da Leslie e Baron-Cohen i quali attribuivano la sindrome autistica al malfunzionamento dei moduli deputati al *mindreading*. Tuttavia diversi esperimenti hanno dimostrato che è possibile far capire a individui con sindrome autistica come 'leggere' le menti altrui descrivendo a quali sensazioni corrispondono determinate espressioni facciali (ciò è vero in particolare per soggetti autistici ad alto funzionamento e affetti dalla sindrome di Asperger). Da ciò si deduce che per loro la comprensione è possibile almeno per via pittorico-linguistica e teorico-cognitiva, mentre se ci si limitasse a pensare che essi siano sprovvisti di un modulo mentale specifico, ciò non sarebbe possibile in nessun caso; pertanto, come sottolineato da Gallese, si può affermare che: «la teorizzazione sul mondo intenzionale dell'altro, lungi dall'essere il deficit di base, costituisce invece l'unica ancora di salvezza, l'unica strategia disponibile quando mancano strumenti cognitivi e diretti» (Gallese *et al.* 2006: 564).

Se, da un lato, una teoria come quella della mente, agnostica dal punto di vista dei processi biologici come il meccanismo di rispecchiamento e di risonanza motoria, si rivela in un certo qual modo manchevole, dall'altro è pur vero che le stesse azioni in contesti diversi sono comprese in modo diverso e ciò può essere spiegato solo sulla base dell'elaborazione di tipo concettuale di quel contesto. I due modelli, pertanto, non si escludono ma l'uno, *embodied* e basato sull'esperienza, rappresenta il fondamento dell'altro, proposizionale (a condizione, tuttavia, di rifiutare la concezione di mente modulare). La necessità di interazione dei due approcci è ancora più evidente sul piano letterario così come messo in luce da Remo Ceserani il quale, in un'intervista a Gallese, sottolinea come l'effetto empatico sembri attuarsi più agevolmente in opere arricchite da contenuti più scopertamente volti a suscitare un coinvolgimento emozionale, mentre

---

cui la Zunshine fa riferimento agli studi sui neuroni specchio, ma, pur dimostrando interesse verso di essi, non se serve poi nell'analisi testuale che propone in quel lavoro (Zunshine 2010b: 117-119, 127).

appare meno evidente in opere più articolate la cui comprensione richiede la mediazione di riflessioni di varia natura, in primo luogo di tipo etico. Il neuroscienziato concorda e si dimostra ben consapevole di questo limite affermando che la dimensione empatica «giuoca verosimilmente un ruolo diverso in relazione alla tipologia di prodotto artistico con cui ci relazioniamo» e che «rivendicare un ruolo al coinvolgimento empatico e al senso del corpo nella fruizione artistica […] non significa rivendicarne un ruolo esclusivo» (Ceserani-Gallese 2012: 20)[18].

Per mostrare come la simulazione incarnata e la teoria della mente siano state applicate in ambito di analisi letteraria occorreva un terreno comune su cui i sostenitori di entrambi gli approcci si fossero soffermati e la ricerca di questo punto di intersezione ci ha portati a far ricadere la scelta sul romanzo di Virginia Woolf *Mrs. Dalloway* in quanto case study preso in considerazione da cultori di entrambi gli orientamenti.

---

[18] Per un approfondimento in merito al rapporto simulazione incarnata-*mindreading* si veda Gallese 2005 dove si legge: «embodied simulation is experience-based, while the second mechanism [the propositional] is a cognitive description of an external state of affairs. I posit that embodied simulation scaffolds the propositional, more cognitively sophisticated mentalizing mechanism» (43); si veda anche Gallese 2011 in cui viene precisato che: «according to the classic mind-reading cognitive account, a given action, emotion, or sensation is mentally represented with a propositional format. ES [embodied simulation] theory complements this view by holding that the actions, emotions, and sensations of others can also be mentally represented with a bodily format. […] The novelty of this approach consists in conceiving of mind-reading as not necessarily and exclusively requiring the explicit attribution of mental representations in propositional format» (198).

Leggere *Mrs. Dalloway*: simulazione incarnata e teoria della mente a confronto

Nell'incipit di un articolo del 2003 la Zunshine pone al lettore una domanda provocatoria: «When Peter Walsh unexpectedly comes to see Clarissa Dalloway […] and "positively trembling" […] how do we know that his "trembling" is to be accounted for by his excitement at seeing his Clarissa again […] and not, for instance, by his progressing Parkinson's disease?» (Zunshine 2003: 270). La studiosa cerca la risposta nella teoria della mente: noi lettori, in quanto *mindreaders*, instauriamo spontaneamente un'analogia fra Peter e una persona reale, attribuendo quindi il tremolio del personaggio alle stesse ragioni alle quali lo attribuiremmo se fosse una persona reale a trovarsi in quella stessa situazione. La Zunshine prosegue ponendo un'ulteriore domanda: «Can Cognitive science tell us why we are afraid of *Mrs. Dalloway*?» (ivi: 277) e per fornirvi risposta propone l'analisi del brano del romanzo che ritrae Richard Dalloway e Hugh Whitebread a casa di Lady Bruton alle prese con la stesura di una lettera da inviare al *Times*. Questa scena si presta bene all'analisi di un particolare aspetto della teoria della mente riguardante la nostra capacità cognitiva di individuare molteplici livelli di intenzionalità (la cui ricorsività è stata ben posta in evidenza dal filosofo della mente Daniel Dennett 1987: 242-250)[19]. Nella scena analizzata il lettore è portato a confrontarsi con

[19] Dennett sostiene che quando ci interfacciamo con gli altri adottiamo un particolare atteggiamento, che ha definito 'intentional stance', consistente nel considerare gli altri agenti come dei soggetti razionali e pensanti provvisti di stati intenzionali il cui comportamento può essere interpretato e previsto in virtù delle credenze e dei desideri a cui quei soggetti, dato l'ambiente in si trovano, si conformano. Dennett adopera il termine 'intenzionalità' non nell'accezione comune di 'motivazione' volitiva, ma nel senso fenomenologico (che da Husserl risale a Brentano) di stato mentale che *riguarda* oggetti, essere viventi, eventi rendendoli presenti alla coscienza (Dennett 1987: 240). Secondo Dennett, la capacità umana di *mindreading* è

numerosi livelli di intenzionalità che superano la soglia di comfort zone a cui è abituato in quanto *mindreader* e che quindi lo pongono in una situazione di disagio e più difficile controllo del testo[20]. La Zunshine ricostruisce in modo dettagliato i diversi livelli individuandone sei; dopo aver sottolineato che questo tipo di ricostruzione è funzionale alla messa in evidenza solo di uno dei molti modi in cui la Woolf sperimenta le potenzialità della nostra teoria della mente, e aver riconosciuto che esso non esaurisce la complessità di un approccio cognitivo al testo, procede oltre illustrando alcuni aspetti, come per esempio il contesto economico-sociale, in merito a cui le scienze cognitive non possono apportare sostanziosi contributi. Tuttavia così facendo non va abbastanza a fondo nella questione che si era proposta di approfondire in quanto non rende conto di come funzioni effettivamente il meccanismo di *mindreading*. Un esame più ravvicinato avrebbe, al contrario, contribuito al raggiungimento pieno di uno degli scopi dichiarati del suo lavoro individuabile proprio nello studio delle caratteristiche universali del *mindreading* (pur senza sottostimare le variabili legate alla dimensione storico-biografica) che condividiamo in quanto appartenenti a una stessa specie che ha seguito il medesimo percorso evolutivo.

Oltre a un'analisi dei diversi livelli di intenzionalità, il particolare tipo di interazione fra i personaggi inscenato nel romanzo della Woolf offre terreno fertile per ulteriori tentativi di applicazione della teoria della mente, come quello proposto da Annalee Edmondson nel saggio

---

fondata proprio su questo atteggiamento intenzionale di cui siamo dotati e la cui assunzione è per noi, in quanto essere pensanti, inevitabile (ivi: 27).

[20] Secondo i sostenitori della teoria della mente, è grazie al modulo del *mindreading* che siamo in grado di gestire sequenze discorsive che prevedono l'attribuzione ai personaggi di stati mentali da parte di altri personaggi su diversi livelli,. Per esempio: 'Tu sai che egli sa' (secondo livello); 'Sanno che tu sai che egli sa' (terzo livello), e così via; stando agli studi degli psicologi cognitivi la comfort zone giunge fino al quarto livello (si veda Dunbar 2000). Segnaliamo che sui livelli di intenzionalità, rifacendosi agli studi della Zunshine, si sofferma anche Palmer (2010b: 181-184).

Narrativizing characters in Mrs. Dalloway (2012)[21]. La Edmondson studia i personaggi non solo in quanto entità 'narrativizzate' ma anche in quanto 'narrativizzanti' le menti di altri personaggi e, a tal fine, si serve degli studi di Alan Palmer (2002 e 2010a) relativi al ruolo che la teoria della mente svolge nell'instaurazione di una dimensione intersoggettiva di 'menti sociali in azione'; in *Mrs. Dalloway*, infatti, numerosi sono i personaggi che cercano di immaginare ciò che altri personaggi pensano anche se sconosciuti (si ricordino, ad esempio, le scene ambientate per le strade di Londra). Secondo la critica: «Woolf, by privileging a consciousness like Clarissa's, that has "[o]dd affinities with people she had never spoken to, some woman in the street, some man behind a counter" […], is presenting us with a model for ethico-affective response whom we as readers must in turn create» (28); la studiosa ritiene che la capacità di *mindreading* derivi da un coinvolgimento di tipo emozionale[22] e ritiene che questo coinvolgimento vada inteso come metafora dell'esperienza vissuta dal lettore in prima persona. La Edmondson analizza diverse scene fra cui quella in cui Clarissa viene a sapere del suicidio di Septimus e si sofferma sull'entità della prima reazione, di tipo fisico, della donna e poi sull'accuratezza della ricostruzione da parte della protagonista dei pensieri del suicida. Le riflessioni della studiosa circa l'importanza del coinvolgimento emozionale sono raffrontabili, sebbene il *framework* teorico non sia quello della simulazione, con quanto sostenuto da

[21] Come dichiarato dalla stessa Edmondson, il titolo prende in prestito il costrutto e il doppio significato di 'narrativizing' dal sottotitolo del libro di George Butte *I know that you know that I know* (2004) 'narrating subjects'; va sottolineato che la posizione di Butte in relazione alle modalità in cui nella letteratura del Settecento e dell'Ottocento viene rappresentata la relazione intersoggettiva fra i personaggi, pur non appellandosi direttamente alle scienze cognitive o alla teoria della mente, è accostabile sotto molti aspetti a quella dei critici letterari che invece si richiamano esplicitamente a questi studi).

[22] Questa tesi porta la Edmondson a confrontarsi anche con gli studi di 'narratologia affettiva', fra cui i lavori di Suzanne Keen (2007) e Patrick Hogan (2011).

Gallese circa la consonanza intenzionale e la creazione di uno spazio intersoggettivo di un 'noi' condiviso.

Il medesimo brano del romanzo della Woolf è infatti analizzato da Gallese in un articolo scritto con la studiosa di letteratura inglese Hannah Wojciehowski (2011) per illustrare la produttività dell'applicazione dell'*embodied narratology*, ossia di un'analisi letteraria improntata al meccanismo dell'*embodied simulation*[23]. I due studiosi rilevano come nella scena si attivi un processo di simulazione su un doppio livello: in un primo momento, il lettore si immedesima in Clarissa di cui viene descritta la reazione fisica («il vestito andava in fiamme, il corpo le bruciava», Woolf 2013: 167); in un secondo momento, Clarissa immagina come deve essersi svolta la caduta («d'un lampo il suolo era sfrecciato in alto; alla cieca, le punte rugginose dell'inferriata l'avevano infilzato, trafitto», *ibid.*) e, tramite lei, il lettore si immedesima a sua volta in Septimus. Il meccanismo di simulazione scatta in modo immediato e involontario coinvolgendo il lettore nell'esperienza finzionale che Gallese e Wojciehowski definiscono 'percezione del corpo' (*feeling of the body*) e che consiste nella registrazione nel corpo dei lettori delle azioni e delle sensazioni dei personaggi: l'analisi del brano proposta dai due studiosi completa e integra il saggio di lettura della Edmondson fornendo una spiegazione del meccanismo di creazione del coinvolgimento etico-affettivo di cui parla la studiosa.

---

[23] I due studiosi considerano l'*embodied narratology* «a new embodied approach to literary narratology» (Gallese-Wojciehowski: 28). Anche Ellen Esrock, la quale da tempo indaga le tipologie di coinvolgimento corporeo nell'atto della lettura (cfr. Esrock 1994), ha proposto – pur non facendo esplicito riferimento ai neuroni specchio – un simile modello di *embodying literature* (Esrock 2004). La studiosa considera il lettore non un fruitore passivo, ma un «actor and mover» (ivi: 85) in quanto sempre soggetto a un meccanismo di simulazione, definita «imitative participation» (ivi: 79), legata all'attivazione del sistema somato-viscero-sensoriale e motorio (nel suo lavoro la Esrock mostra anche un'applicazione del modello di *embodying literature* scegliendo come case study *La forma dello spazio* delle *Cosmicomiche* calviniane).

Tuttavia si potrebbe obiettare a Gallese e Wojciehowski di aver effettuato una scelta tendenziosa selezionando un brano che si prestava particolarmente a essere analizzato adottando un'ottica *embodied* in quanto in esso il coinvolgimento fisico, forte e palese, è posto in primo piano. Come contro-esempio, per dimostrare che una simile critica sarebbe priva di fondamento e che gli strumenti messi a disposizione da questo approccio sono validi anche in situazioni in cui il coinvolgimento fisico-emotivo non è così evidente, proponiamo l'analisi di un altro brano del romanzo:

> La signora Dalloway si portò una mano agli occhi, e, appena la cameriera richiuse la porta e udì il fruscio della gonna di Lucy, si sentì come una monaca che, abbandonato il mondo, ha ora l'impressione che intorno le si ripieghino i veli familiari […]. La cuoca in cucina canticchiava. Sentì il clic della macchina da scrivere. Era la sua vita, e, piegando la testa sul tavolino dell'ingresso, si inchinò all'influenza del luogo, si sentì benedetta e purificata, e disse a se stessa, mentre prendeva i biglietti coi messaggi del telefono, che momenti come questi sono le gemme sull'albero della vita, fiori di tenebra sono, pensò. […] Riappoggiò il taccuino sul tavolo. Lentamente prese a salire le scale, con la mano sulla ringhiera […]. […] Si fermava accanto alla finestra aperta delle scale, che lasciava entrare un rumore di persiane che sbattono, di cani che abbaiano, insieme, pensò, sentendosi d'improvviso vecchia, piena di rughe, i seni avvizziti […] fuori del suo corpo e del suo cervello, che ora le doleva […]. […] Salì le scale, si fermò alla finestra, entrò nel bagno […]. Infilò lo spillo nel portaspilli e appoggiò sul letto il cappellino giallo con le piume. (Woolf 2013: 25-27).

Analizzeremo questo brano all'interno del paradigma della simulazione incarnata, ricorrendo anche a un lavoro della studiosa di letteratura Anežka Kuzmičová (2012) incentrato su come la sensazione

di immersione[24] nel mondo finzionale provata da un lettore derivi dall'attivazione del suo sistema sensori-motorio. La studiosa, basandosi su ricerche di ambito psicologico e neuroscientifico – con particolare attenzione agli studi sui neuroni specchio (Rizzolatti-Gallese 1988, Gallese 2000, Iacoboni 2008) –, sostiene che la sensazione di immersione del lettore nel mondo narrativo non dipende dal livello di dettaglio della descrizione spaziale, ma che invece sono le azioni motorie compiute dai personaggi a rivestire un ruolo fondamentale in quanto stimolano nel lettore, tramite l'effetto di risonanza di cui si è parlato, le aree cerebrali corrispondenti. La studiosa ritiene che il processo di 'imagery'[25] nel lettore sia spontaneo e pre-riflessivo, ponendosi, in tal modo, sulla stessa linea d'onda degli studi sulla simulazione incarnata. Vari studi (Graziano-Gross 1995, Serino *et al.* 2006) hanno dimostrato che l'uomo ha piena consapevolezza dello spazio che lo circonda solo quando ha un'effettiva interazione con esso

---

[24] Sul concetto di immersione si veda il volume della Ryan *Narrative as virtual reality* (2001, soprattutto la seconda parte dedicata alla poetica dell'immersione, pp. 89-171). La studiosa definisce così il concetto: «in the phenomenology of reading, immersion is the experience through which a fictional world acquires the presence of an autonomous, language-independent reality populated with live human beings» (14); la Ryan ricorda che il termine era adoperato anche dal precursore dell'estetica della ricezione Roman Ingarden, ma sottolinea che Ingarden lo impiegava per indicare l'immersione non in un mondo finzionale, ma nel flusso linguistico del testo (ivi: 360 nota 1).

[25] La Kuzmičová adopera il termine 'imagery' non solo per far riferimento alla visualizzazione dello spazio in cui un personaggio agisce, ma anche per indicare la capacità del lettore di immaginare tutte le sensazioni (cinestetiche, propriocettive ed esterocettive) provate dal personaggio: «Imagery encompasses any vicarious experience whatsoever of what is most commonly referred to as perception, i. e. exteroception (sight, smell, taste, touch, hearing), but also proprioception (e. g., pain) and, crucially, the senses of bodily movement (the proprioceptive, or kinesthetic, senses, e. g., the senses of limb and organ position, velocity, effort, acceleration and partly balance and touch)» (Kuzmičová 2012: 26).

e questi risultati hanno fornito buone ragioni per supporre che, similmente, a un lettore sembri di entrare fisicamente in uno spazio narrativo solo quando ha l'impressione, grazie alle azioni compiute dai personaggi, di interagirci. La Kuzmičová ha individuato una serie di parametri che contribuiscono ad accrescere il grado di immersione del lettore: l'azione del personaggio non deve far parte di uno 'script' (per la definizione di 'script' si veda Minsky 1975); i movimenti compiuti dai personaggi devono essere preferibilmente transitivi volontari, specialmente se diretti ad oggetti e soprattutto se tali oggetti sono di uso quotidiano (Lewis 2006); tali oggetti non devono essere descritti a lungo o troppo nel dettaglio per evitare l'effetto 'defamiliarizzazione'; occorre che nel testo vi sia un certo equilibrio fra la messa in rilievo di aspetti cinestetici, propriocettivi e esterocettivi.

Partendo dall'assunto che «it is commonplace that literature of the nineteenth century and beyond often makes us sensitive to perceptual aspects of daily experience that are normally passed unnoticed», la Kuzmičová (2012: 32), sceglie di analizzare comparativamente due testi di letteratura francese, *La jalousie* di Robbe-Grillet e *L'appareil-photo* di Toussaint. Noi, invece, torniamo al nostro brano di *Mrs. Dalloway* – che pure si inserisce nel filone a cui accenna la studiosa parlando di testi che hanno reso i lettori sensibili ad aspetti della vita quotidiana che a lungo sono passati inosservati – avendo ora gli strumenti per spiegare l'alto livello di immersione che proviamo in quanto lettori. Esso si giustifica proprio in virtù del rispetto di tutti i parametri che si sono appena illustrati: vi sono numerose azioni transitive volontarie indirizzate verso oggetti comuni (dei biglietti, un taccuino, un cappello, uno spillo); tali oggetti non sono descritti nel dettaglio; vi è un certo equilibrio fra azioni cinestetiche (salire le scale), sensazioni propriocettive (Clarissa sostiene di sentirsi invecchiata e provare dolore al corpo e alla testa) e percezioni esterocettive, soprattutto uditive (Clarissa ode il fruscio della gonna della cameriera, la cuoca che canticchia, il suono della macchina da scrivere, il rumore delle persiane che sbattono, i cani che abbaiano). Infine, va rilevato che la

focalizzazione stretta (adoperiamo il termine nell'accezione di Jahn[26]) accresce l'effetto di identificazione in quanto favorisce l'*intentional attunement* fra lettore e personaggio. Tuttavia, occorre ricordare che i neuroni specchio si attivano in modo del tutto automatico e inconscio, indipendentemente dall'agente effettivo che compie le azioni. Per questa ragione, pur senza negare che numerose sono le variabili che caratterizzano il complesso rapporto attività neurale-esperienza fenomenologica, è lecito supporre che la sensazione di immersione esperita dal lettore sarebbe simile, se non equivalente, sia nel caso di focalizzazione stretta che non: tale sensazione è, infatti, determinata dalla presenza del predicato indipendentemente dalla sua forma, dall'aspetto, dal tempo e dalla persona, come verificato dallo psicolinguistica Zwaan (Zwaan 2008 e Zwaan *et al.* 2010) tramite esperimenti di tipo behavioristico e da Gallese grazie a esperimenti di neuroimaging (si vedano Gallese 2003 e Gallese 2005: 33). La focalizzazione stretta non è, quindi, causa dell'effetto di immersione bensì un catalizzatore che permette al lettore di visualizzarsi con più immediatezza nell'ambiente della narrazione percependo con maggior chiarezza lo spazio peri-personale.

Conclusioni

Come è emerso, la simulazione incarnata è uno strumento euristico molto efficace dal potere esplicativo più ampio rispetto alla teoria della mente che, così come intesa soprattutto dai sostenitori della

[26] Facciamo riferimento alla classificazione dei diversi tipi di focalizzazione realizzata dal narratologo tedesco Manfred Jahn (1996, 1999, 2005a, 2005b) in quanto lo studioso ha analizzato la focalizzazione non in termini di quantità di informazione narrativa – come proposto da Genette –, bensì come fenomeno percettivo, rivelandosi pertanto in sintonia con gli assunti della narratologia cognitiva. Gli studi sulla focalizzazione di Jahn sono stati avvalorati da ricerche condotte in ambito psicolinguistico (in particolare, per quanto riguarda la focalizzazione stretta, cfr. Tversky 1996), che a loro volta sono stati confermati da esperimenti neuroscientifici.

theory-theory, non esaurisce la complessità dell'esperienza della lettura in quanto non rende conto del coinvolgimento corporeo che invece gli studi neuroscientifici hanno mostrato essere una componente di primaria importanza del nostro modo di interagire con gli altri nella realtà e, similmente, con i personaggi in un contesto finzionale. Inoltre, il meccanismo di simulazione incarnata alla base dell'*embodied narratology* garantisce a questo approccio teorico-critico una maggiore flessibilità e una più vasta applicabilità rispetto alla teoria della mente che resta fondamentalmente descrittiva. Ciò non implica, tuttavia, la rinuncia alla dimensione riflessivo-razionale, infatti le due prospettive possono essere proficuamente integrate in campo narratologico (pur sempre ricusando l'idea di una mente in cui il *mindreading* pertiene a un singolo ipotetico modulo) per rispondere alle esigenze interpretative di varie tipologie testuali come, ad esempio, quelle a cui faceva riferimento Ceserani nell'intervista a Gallese.

Non dimenticando che la nostra fruizione delle opere d'arte è mediata da sovrastrutture cognitive legate a fattori storico-culturali, e facendo attenzione a non cadere nelle trappole del neurorealismo e neuroessenzialismo – che, come puntualizza Jordynn Jack, curatrice del volume della *Rhetoric Society Quarterly* dedicato alla neuroretorica, tendono verso «uncritical fetishization of the brain as a scientific object divorced from its historical and rhetorical context» (*Neurorhetorics* 2010: 409) – è indubbio che esiste una componente universale nella fruizione delle narrazioni individuabile nell'attività mimetico-simulativa. Il divario esistente fra un'indagine di tipo neuroscientifico e il vissuto soggettivo e individuale può essere sperabilmente colmato dall'adozione di una prospettiva neuro-fenomenologica che sia in grado di coniugare lo studio delle basi biologiche dell'*embodied cognition* con l'analisi fenomenologica dell'esperienza.

Tramite uno sforzo sinergico le scienze cognitive stanno apportando un notevole contributo in ambito umanistico e, per quanto riguarda in particolare i testi letterari, hanno fornito risposta a molti

degli interrogativi posti dall'estetica della ricezione[27]. Se finora la narratologia cognitiva si è per lo più interrogata su come poter meglio indagare il versante della fruizione occupandosi del rapporto testo-lettore, la sfida successiva, su cui si è parzialmente cominciato a lavorare, consisterà nell'esplorare più a fondo il momento da cui tutto ha origine, illuminando l'affascinante ma per molti versi ancora oscuro universo creativo dell'*inventio*[28].

---

[27] Il legame esistente fra gli studi sui neuroni specchio e l'estetica della ricezione è stato indagato da Salgaro che ne ha posto in evidenza la comune base fenomenologica (Salgaro 2009: 137-167). Lo studioso ha inoltre sottolineato che gli studi sui neuroni specchio hanno fortemente rimodulato il modo di concepire la lettura che, alla luce di ciò che si è scoperto, va considerata un'attività *embodied* e non può più essere intesa come un'attività di elaborazione di informazioni astratte completamente avulsa dal corpo.

[28] In merito sono state già avanzate alcune proposte: adottando la prospettiva dei teorici della mente, la Zunshine ritiene che lo scrittore scriva per il piacere di esercitare la propria abilità di *mindreader* – o forse sarebbe più appropriato dire di *mindmaker* – su personaggi d'invenzione e, in seconda istanza, su persone reali, ossia i lettori (Zunshine 2006: 159-162); da un'altra angolatura, Gallese e Wojciehowski cercano la chiave di volta della questione nella simulazione incarnata liberata, ritenendo che essa presieda non solo al rapporto dei lettori con un testo esistente, ma anche a quello che gli autori instaurano con un testo in fase di creazione (Gallese-Wojciehowski 2011: 20); con un occhio attentamente focalizzato alla poesia, Alberto Casadei individua promettenti direzioni di indagine basate su nuovi fondamenti di analisi dello stile da un punto di vista cognitivo (Casadei 2011, in particolare pp. 10-31, 43-65, 183-203); i sostenitori della teoria della mente estesa hanno recuperato il concetto di intenzionalità autoriale e ridefinito la relazione pensiero-scrittura mettendo in evidenza l'influenza modifidatrice e plasmatrice della seconda sul primo (si vedano Clark-Chalmers 1998, Menary 2007); ulteriori proposte sono state avanzate di recente, nel volume *How authors' minds make stories* (2013), dal fondatore della narratologia affettiva Patrick Hogan il quale, dopo aver definito l'atto creativo in termini di simulazione – intesa come la capacità cognitiva di immaginare eventi controfattuali e ipotetici –, studia il ruolo svolto dalla memoria personale e collettiva nella fase creativa, indaga l'influenza esercitata sugli autori da

Bibliografia

Aziz-Zadeh, Lisa - Wilson, Stephen M., Rizzolatti, Giacomo - Iacoboni, Marco, "Congruent embodied representations for visually presented actions and linguistic phrases describing actions", *Current Biology*, 16. 18 (2006): 1818-1823.

Baron-Cohen, Simon - Leslie, Alan - Frith, Uta, "Does the autistic child have a 'theory of mind'?", *Cognition*, 21 (1985): 37-46.

Baron-Cohen, Simon - Leslie, Alan - Frith, Uta, "Mechanical, behavioral, and intentional understanding of picture stories in autistic children", *British Journal of Developmental Psychology*, 4 (1986): 113-125.

Baron-Cohen, Simon, *Mindblindness: an essay on autism and Theory of Mind*, Cambridge (MA), MIT Press, 1995.

Bennett, Max R. - Hacker, Peter M. S., *Philosophical Foundations of Neuroscience*, Oxford, Blackwell, 2003.

Bernini, Marco - Caracciolo, Marco, *Letteratura e scienze cognitive*, Roma, Carocci, 2013.

Boezio, Sara, "La poetica cognitiva fra scienze cognitive e critica letteraria: presupposti e convergenze", *Italianistica*, 40.3 (2011): 19-46.

Borghi, Anna M. - Glenberg, Arthur M. - Kaschak, Michael P., "Putting words in perspective", *Memory and Cognition*, 32 (2004): 863-873.

Brône, Geert - Vandaele, Jeroen (eds.), *Cognitive poetics. Goals, gains and gaps*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 2009.

---

eventi e personaggi archetipici, testi precursori, prototipi narrativi e ricerca le modalità di formazione di quell'apporto originale proprio di ogni grande opera che determina la 'deviazione' dallo spazio condiviso dai testi che lo hanno preceduto.

Butte, George, *I know that you know that I know: narrating subjects from* Moll Flanders *to* Marnie, Columbus, Ohio State University Press, 2004.

Calabrese, Stefano, intr. a *Neuronarratologia. Il futuro dell'analisi del racconto*, Ed. Stefano Calabrese, Bologna, Archetipo Libri, 2009: 1-27.

Calabrese, Stefano, *Retorica e scienze neurocognitive*, Roma, Carocci, 2013.

Casadei, Alberto, *Poetiche della creatività. Letteratura e scienze cognitive*, Milano, B. Mondadori, 2011.

Ceserani, Remo - Gallese, Vittorio, "Intervista a Vittorio Gallese", *Transpostcross.it* (Rivista annuale - Bologna - Editore ODOYA SRL), 2012, consultabile all'url: http://www.transpostcross.it/index.php?option=com_content&view=article&id=59:intervista-a-vittorio-gallese&catid=6:interfacce&Itemid=12)

Clark, Andy - Chalmers, David, "The extended mind", *Analysis*, 58.1 (1998): 7-19.

Cosmides, Leda - Tooby, John, "The psychological foundations of culture", *The adapted mind*, Eds. Jerome H. Barkow - Leda Cosmides - John Tooby, New York-Oxford, Oxford University Press, 1992: 19-136.

Cosmides, Leda - Tooby, John, "Origin of domain specificity: the evolution of functional organization", *Mapping the mind: domain specificity in cognition and culture*, Eds. Lawrence A. Hirschfeld - Susan A. Gelman, New York, Cambridge University Press, 1994: 85-116.

Cosmides, Leda - Tooby, John, "Does beauty build adapted minds? Toward an evolutionary theory of aesthetics, fiction and the arts", *SubStance*, 30.1-2 (2001): 6-27.

Dennett, Daniel, *The intentional stance*, Cambridge (MA), MIT Press, 1987.

Dunbar, Robin, "On the origin of the human mind", *Evolution and the human mind: modularity, language, and meta-cognition*, Eds. Peter Carruthers - Andrew Chamberlain, Cambridge, Cambridge University Press, 2000: 238-253.

Edmondson, Annalee, "Narrativizing characters in Mrs. Dalloway", *Journal of modern literature*, 36.1 (2012): 17-36.

Esrock, Ellen, *The Reader's Eye: visual imaging and reader response*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1994.

Esrock, Ellen, "Embodying literature", *Journal of consciousness studies*, 11.5-6 (2004): 79-89.

Farah, Martha, "The neural bases of mental imagery", *The Cognitive neurosciences*, Ed. Michael Gazzaniga, Cambridge (MA), MIT Press, 1995: 965-975.

Freeman, Margaret H., "Poetry and the scope of metaphor: toward a cognitive theory of literature", *Metaphor and Metonymy at the Crossroads: a cognitive perspective*, Ed. Antonio Barcelona, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 2000: 253-281.

Gallese, Vittorio - Fadiga, Luciano - Fogassi, Leonardo - Rizzolatti, Giacomo, "Action recognition in premotor cortex", *Brain*, 119 (1996): 593-609.

Gallese, Vittorio - Goldman, Alvin, "Mirror neurons and the simulation theory of mind-reading", *Trends in Cognitive sciences*, 12.2 (1998): 493-501.

Gallese, Vittorio, "The inner sense of action", *Journal of consciousness studies*, 7.10 (2000): 23-40.

Gallese, Vittorio, "A neuroscientific grasp of concepts: from control to representation", *Philosophical Transactions of the Royal Society of London B*, 358 (2003): 1231-1240.

Gallese, Vittorio, "Embodied simulation: from neurons to phenomenal experience", *Phenomenology and the Cognitive sciences*, 4.1 (2005): 23-48.

Gallese, Vittorio - Lakoff, George, "The brain's concepts: the role of the sensory-motor system in conceptual knowledge", *Cognitive neuropsychology*, 22.3-4 (2005): 455-479.

Gallese, Vittorio - Migone, Paolo - Eagle, Morris, "La simulazione incarnata: i neuroni specchio, le basi neurofisiologiche dell'intersoggettività ed alcune implicazioni per la psicoanalisi", *Psicoterapia e scienze umane*, 40.3 (2006): 543-580.

Gallese, Vittorio, "Corpo vivo, simulazione incarnata e intersoggettività. Una prospettiva neuro-fenomenologica", *Neurofenomenologia. La scienza della mente e la sfida dell'esperienza cosciente*, Ed. Massimiliano Cappuccio, Milano, Mondadori, 2006: 293-326.

Gallese, Vittorio, "Before and below theory of mind: embodied simulation and the neural correlates of social cognition", *Philosophical Transactions of the Royal Society of London B*, 362 (2007): 659-669.

Gallese, Vittorio - Freedberg, David, "Motion, emotion and empathy in estethic experience", *Trends in Cognitive science*, 11.5 (2007): 197-203.

Gallese, Vittorio - Migone, Paolo - Eagle, Morris, "Intentional attunement: mirror neurons and the neural underpinnings of interpersonal relations", *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 55.1 (2007): 131-176.

Gallese, Vittorio, "Mirror neurons and the social nature of language: the neural exploitation hypothesis", *Social Neuroscience*, 3 (2008): 317-333.

Gallese, Vittorio, "Corpo e azione nell'esperienza estetica. Una prospettiva neuroscientifica", postfazione a Morelli, Ugo, *Mente e Bellezza. Mente relazionale, arte, creatività e innovazione*, Torino, Allemandi, 2010: 245-262.

Gallese, Vittorio, "Embodied simulation theory: imagination and narrative. Commentary by Vittorio Gallese (Italy)", *Neuropsychoanalysis*, 13.2 (2011): 196-200.

Gallese, Vittorio – Wojciehowski, Hannah, "How stories make us feel: toward an embodied narratology", *California Italian Studies*, 2.1 (2011), http://escholarship.org/uc/item/3jg726c2

Gallese, Vittorio - Di Dio, Cinzia, "Neuroesthetics: the body in esthetic experience", *The Encyclopedia of Human Behavior* (vol. 2), Ed. Vilayanur S. Ramachandran, Amsterdam, Elsevier Academic Press, 2012: 687-693.

Gallese, Vittorio - Guerra, Michele, "Film, corpo, cervello: prospettive naturalistiche per la teoria del film", *Fata Morgana*, 20 (2013): 77-91.

Gavins, Joanna - Steen, Gerard (eds.), *Cognitive poetics in practice*, London-New York, Routledge, 2003.

Gibbs, Raymond W. Jr., *Embodiment and cognitive science*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2006.

Glenberg, Arthur M. - Kaschak, Michael P., "Grounding language in action", *Psychonomic Bulletin and Review*, 9 (2002): 558–565.

Glenberg, Arthur M. - Gallese, Vittorio, "Action-based language: a theory of language acquisition, comprehension, and production", *Cortex*, 48.7 (2012): 905-922.

Goldman, Alvin, "In defense of the simulation theory", *Mind and language*, 7 (1992): 104-119.

Goldman, Alvin, *Simulating minds: the philosophy, psychology, and neuroscience of mindreading*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2006.

Goldman, Alvin (2009a), "Mirroring, mindreading, and simulation", *Mirror Neuron Systems. The role of mirroring processes in social cognition,* Ed. Jaime A. Pineda, New York, Humana, 2009: 311-330.

Goldman, Alvin (2009b), "Mirroring, simulating and mindreading", *Mind and Language*, 24.2 (2009): 235-252.

Goldman, Alvin (2012), "Theory of mind", *The Oxford handbook of philosophy of cognitive science*, Eds. Eric Margolis - Richard Samuels - Stephen P. Stich, New York, Oxford University Press, 2012: 402-424.

Gopnik, Alison - Astington, J. W., "Children's understanding of representational change and its relation to the understanding of false belief and the appearance-reality distinction, *Child development*, 59 (1988): 26-37.

Gopnik, Alison, "Theory of mind", *The MIT Encyclopedia of the Cognitive Sciences*, Eds. Robert A. Wilson - Frank C. Keil, Cambridge (MA), MIT Press, 1999: 838-840.

Graziano, Michael S. A. - Gross, Charles G., "The representation of extrapersonal space: a possible role for bimodal, visual-tactile neurons", *The Cognitive neurosciences*, Ed. Michael Gazzaniga, Cambridge (MA), MIT Press, 1995: 1021-1034.

Hauk, Olaf - Johnsrude, Ingrid - Pulvermüller, Friedemann, "Somatotopic representation of action words in human motor and premotor cortex", *Neuron*, 41 (2004): 301-307.

Herman, David, *Narratologies: new perspective on narrative analysis*, Columbus, Ohio State University Press, 1999.

Herman, David, *Story logic: problems and possibilities of narrative*, Lincoln-London, University of Nebraska Press, 2002.

Herman, David, *Basic elements of narrative*, Wiley-Blackwell, Oxford, 2009.

Herman, David (2013a), "Cognitive Narratology", *The living handbook of narratology*, Eds. Peter Hühn - John Pier - Wolf Schmid - Jörg Schönert, Hamburg, Hamburg University (revised version; uploaded 13 March 2013), http://wikis.sub.uni-hamburg.de/lhn/index.php/Cognitive_Narratology

Herman, David (2013b), *Storytelling and the sciences of mind*, Cambridge (MA), MIT Press, 2013.

Hernadi, Paul, "Literature and evolution", *SubStance*, 30.1-2, issue 94-95 - special issue *On the origin of fictions: interdisciplinary perspective*s (2001): 55-71.

Hernadi, Paul, "Why is literature: a coevolutionary perspective on imaginative worldmaking", *Poetics today*, 23. 1 (2002): 21-42.

Hogan, Patrick C., *Affective narratology: the emotional structure of stories*, Lincoln, University of Nebraska Press, 2011.

Hogan, Patrick C., *How authors' minds make stories*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.

Hustvedt, Siri, "Three emotional stories: reflections on memory, the imagination, narrative, and the self", *Neuropsychoanalysis*, 13.2 (2011).

Hutto, Daniel D., "The narrative practice hypothesis: clarifications and implications", *Philosophical explorations*, 11.3 (2008): 175-192.

Iacoboni, Marco, *Mirroring people. The new science of how we connect with others*, New York-Farrar, Straus and Giroux, 2008.

Jahn, Manfred, "Windows of focalization: deconstructing and reconstructing a narratological concept", *Style*, 30.2 (1996): 241-267.

Jahn, Manfred, "More aspects on focalization: refinements and applications", *Graat*, 21 (1999): 85-110.

Jahn, Manfred (2005a), "Cognitive narratology", *Routledge encyclopedia of narrative theory*, Ed. David Herman - Manfred Jahn - Marie-Laure Ryan, London- New York, Routledge, 2005: 67-71.

Jahn, Manfred (2005b), "Focalization", *The Routledge encyclopedia of narrative theory*, Eds. David Herman - Manfred Jahn - Marie-Laure Ryan, New York, Routledge, 2005: 173-177.

Kahneman, Daniel - Tversky, Amo, "The simulation heuristic", *Judgment Under Uncertainty: Heuristics and Biases*, Eds. Daniel Kahneman - Paul Slovic - Amo Tversky, New York, Cambridge University Press, 1982: 201-208.

Keen, Suzanne, *Empathy and the novel*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2007.

Keysers, Christian - Kohler, Evelyne - Umiltà, M. Alessandra - Fogassi, Leonardo - Rizzolatti, Giacomo - Gallese, Vittorio, "Audiovisual mirror neurons and action recognition", *Exp Brain Res*, 153 (2003): 628-636.

Kneepkens, E. W. E. M., - Zwaan, Rolf. A.,"Emotions and literary text comprehension", *Poetics*, 23.1-2 (1995): 125-138.

Kohler, Evelyne - Keysers, Christian - Umiltà, M. Alessandra - Fogassi, Leonardo - Gallese, Vittorio - Rizzolatti, Giacomo, "Hearing sounds, understanding actions: action representation in mirror neurons", *Science*, 297 (2002): 846-848.

Kosslyn, Stephen - Thompson, William L., "Shared mechanism in visual imagery and visual perception: insights from Cognitive science", *The new Cognitive neurosciences*, 2nd ed., Ed. Michael Gazzaniga, Cambridge (MA), MIT Press, 2000: 975-985.

Kuzmičová, Anežka, "Presence in the reading of literary narrative: a case for motor enactment", *Semiotica*, 189.1-4 (2012): 23-48.

Leslie, Alan M., "*Pretending* and *believing:* issues in the theory of ToMM", *Cognition*, 50 (1994): 211-238.

Lewis, James, W., "Cortical networks related to human use of tools", *Neuroscientist*, 12.3 (2006): 211-231.

Marino, Barbara F. M. - Gallese, Vittorio - Buccino, Giovanni - Riggio, Lucia, "Language sensorimotor specificity modulates the motor system", *Cortex*, 48.7 (2012): 849-856.

Matlock, Teenie, "Fictive motion as cognitive simulation", *Memory and cognition*, 32 (2004): 1389-1400.

Menary, Richard, "Writing as thinking", *Language sciences*, 29.5 (2007): 621-632.

Minsky, Marvin, "A framework for representing knowledge", *The psychology of computer vision*, Ed. Patrick Winston, New York, McGraw-Hill, 1975: 211-277.

Neurorhetorics, special issue of *Rhetoric Society Quarterly*, Ed. Jordynn Jack, 40.5 (2010).

Palmer, Alan, "The construction of fictional minds", *Narrative*, 10.1 (2002): 28-46.

Palmer, Alan, *Fictional minds*, Lincoln, University of Nebraska Press, 2004.

Palmer, Alan (2010a), *Social minds in the novel*, Columbus, Ohio State University Press, 2010.

Palmer, Alan (2010b), "Storyworlds and groups", *Introduction to Cognitive cultural studies*, Ed. Lisa Zunshine, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2010: 176-192.

Pulvermüller, Friedemann, "Brain mechanisms linking language and action", *Nature Reviews. Neuroscience*, 6.7 (2005): 576-582.

Pulvermüller, Friedemann, "How neurons make meaning: brain mechanisms for embodied and abstract-symbolic semantics", *Trends in Cognitive Sciences*, 17.9 (2013): 458-470.

Ravenscroft, Ian, "Folk Psychology as a Theory", *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, Ed. Edward N. Zalta, Fall 2010 Edition, http://plato.stanford.edu/archives/fall2010/entries/folkpsych-theory/

Richardson, Alan, "Cognitive literary criticism", *Literary theory and criticism*, Ed. Patricia Waugh, Oxford-New York, Oxford University Press, 2006: 544-556.

Ricœur, Paul, *Du texte à l'action. Essais d'herméneutique. II*, Paris, Éditions du Seuil, 1986.

Rizzolatti, Giacomo - Gallese, Vittorio, "Mechanism and theories of spatial neglect", *Handbook of Neuropsychology* (vol. 1), Eds. François Boller - Jordan Grafman, 1988: 223-246.

Rizzolatti, Giacomo - Sinigaglia, Corrado, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Milano, Cortina, 2006.

Ryan, Marie-Laure, *Narrative as Virtual Reality. Immersion and Interactivity in Literature and Electronic Media*, Johns Hopkins University Press, Baltimore-London, 2001.

Ryan, Marie-Laure, "Narratology and Cognitive Science: a problematic relation", *Style*, 44.4 (2010): 469-494.

Salgaro, Massimo (ed.), *Verso una neuroestetica della letteratura*, Roma, Aracne, 2009.

Segal, Gabriel, "The modularity of theory of mind", *Theories of theories of mind*, Eds. Peter Carruthers - Peter K. Smith, Cambridge, Cambridge University Press, 1996: 141-157.

Serino, Andrea - Farné, Alessandro - Làdavas, Elisabetta, "Visual peripersonal space", *Imagery and spatial cognition: methods, models, and cognitive assessment*, Eds. Tommaso Vecchi - Gabriella Bottini, Amsterdam, John Benjamins, 2006: 323-335.

Speer, Nicole K. - Reynolds, Jeremy R. - Swallow, Khena M. - Zacks, Jeffrey M., "Reading stories activates neural representations of visual and motor experiences", *Psychological Science*, 20.8 (2009): 989-999.

Spolsky, Ellen, *Gaps in nature: literary interpretation and the modular mind*, Albany, State University of New York Press, 1993.

Spolsky, Ellen, "Making 'Quite anew'. Brain modularity and creativity", *Introduction to Cognitive cultural studies*, Ed. Lisa Zunshine, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2010: 84-102.

Stockwell, Peter, *Cognitive poetics. An introduction*, London-New York, Routledge, 2002.

Taylor, Lawrence J. - Zwaan Rolf A., "Motor resonance and linguistic focus", *Quarterly Journal of Experimental Psychology*, 61 (2008): 869-904.

Tettamanti, Marco - Buccino, Giovanni - Saccuman, Maria Cristina - Gallese, Vittorio - Danna, Massimo - Scifo, Paola - Fazio, Ferruccio -

Rizzolatti, Giacomo - Cappa, Stefano - Perani, Daniela, "Listening to action-related sentences activates fronto-parietal motor circuits", *J. Cogn. Neurosci.*, 17 (2005): 273-281.

Turner, Mark, *Reading minds: the study of English in the age of Cognitive science*, Princeton, Princeton University Press, 1991.

Tversky, Barbara, "Spatial perspectives in descriptions", *Language and space*, Eds. Paul Bloom - Mary A. Peterson - Lynn Nadel - Merrill F. Garrett, Cambridge (MA), MIT Press, 1996: 462-491.

Vermeule, Blakey, *Why do we care about literary characters?*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2010.

Williams, Raymond, *The long revolution*, Harmondsworth (UK), Penguin, 1965.

Woolf, Virginia, *Mrs. Dalloway*, trad. it. *La signora Dalloway*, Ed. Nadia Fusini, Milano, Feltrinelli, 2013.

Zunshine, Lisa, "Theory of mind and experimental representations of fictional consciousness", *Narrative*, 11.3 (2003): 270-291.

Zunshine, Lisa, *Why we read fiction: theory of mind and the novel*, Columbus, Ohio State University Press, 2006.

Zunshine, Lisa, "Teoria della mente e romanzo poliziesco", *Neuronarratologia. Il futuro dell'analisi del racconto*, Ed. Stefano Calabrese, Bologna, Archetipo Libri, 2009: 53-98 (trad. it. della terza parte del volume Zunshine 2006: 121-156).

Zunshine, Lisa (2010a), "What is Cognitive Cultural studies?", *Introduction to Cognitive cultural studies*, Ed. Lisa Zunshine, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2010: 1-33.

Zunshine, Lisa (2010b), "Lying bodies of the Enlightenment", *Introduction to Cognitive cultural studies*, Ed. Lisa Zunshine, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2010: 115-133.

Zunshine, Lisa (2010c), "Theory of mind and experimental representations of fictional consciousness", *Introduction to Cognitive cultural studies*, Ed. Lisa Zunshine, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2010: 193-213.

Zwaan, Rolf A., "Effect of genre expectations on text comprehension", *Journal of experimental psychology: learning, memory, and cognition*, 20.4 (1994): 920-933.

Zwaan, Rolf A. - Stanfield, Robert A. - Yaxley, Richard H., "Language comprehenders mentally represent the shape of objects", *Psychological Science*, 13.2 (2002): 168-171.

Zwaan, Rolf A., "The immersed experiencer: toward an embodied theory of language comprehension", *Psychology of learning and motivation*, 44 (2003): 35-62.

Zwaan, Rolf A. - Taylor, Lawrence J., "Seeing, acting, understanding: motor resonance in language comprehension", *Journal of Experimental Psychology: General*, 135.1 (2006): 1-11.

Zwaan, Rolf A., "Time in language, situation models, and mental simulations", *Language Learning*, 58.Suppl.1 (2008): 13-26.

Zwaan, Rolf A. - Taylor, Lawrence J. - de Boer, Mirte, "Motor resonance as a function of narrative time: further tests of the linguistic focus hypothesis", *Brain and Language*, 112.3 (2010): 143-149.

L'autrice

Sara Boezio

Sara Boezio ha conseguito i suoi studi presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e contemporaneamente presso l'Università di Pisa. Si è occupata di letteratura rinascimentale concentrandosi sul rapporto fra pittura e poesia e, in particolare, sull'opera poetica del pittore-poeta Bronzino; ha lavorato sulla letteratura ottocentesca e primo-novecentesca e ha dedicato la sua tesi magistrale alla produzione saggistica di Federico De Roberto e al dibattito estetico *fin de siècle* fra Italia e Francia, per approfondire il quale ha trascorso periodi di studio all' École Normale Supérieure di Parigi e di Lione. Coltiva un forte interesse per questioni di teoria della letteratura e di poetica cognitiva (a cui nel 2011 ha dedicato il saggio "La poetica cognitiva tra scienze cognitive e critica letteraria: presupposti e convergenze") interrogandosi sull'apporto che le scienze cognitive possono recare agli

studi letterari. Attualmente sta svolgendo un PhD presso l'University of Warwick (UK).

Email: sara.boezio@gmail.com

L'articolo

Data invio: 16/02/2014
Data accettazione: 30/04/2014
Data pubblicazione: 30/05/2014

Come citare questo articolo

Boezio, Sara, "L'esperienza della lettura in ottica cognitiva: un inquadramento teorico e un saggio di lettura di *Mrs. Dalloway* fra simulazione incarnata (*embodied simulation*) e teoria della mente (*theory of mind*).", *Between*, IV.7 (2014), http://www.Between-journal.it/